

L'articolo 18 frena le piccole aziende

«L'unica scelta è non assumere più»

Marchesini (Confindustria): superare i 15 dipendenti non conviene

Michele Sabattini

■ BOLOGNA

«**CI SONO** aziende che rinunciano a intere commesse pur di non superare la soglia dei 15 dipendenti. Il mercato del lavoro va ripensato, così è inadeguato». Per Maurizio Marchesini, da oltre due anni al vertice di **Confindustria Emilia-Romagna**, l'articolo 18 è un freno per le piccole imprese che potrebbero assumere. «Voi giornalisti parlate sempre di posto fisso, ma rincorrere quel tipo di stabilità che ha segnato le passate generazioni non sono sicuro sia l'obiettivo giusto. O meglio, non credo sia raggiungibile».

Disoccupazione alle stelle, precariato di prassi. Cosa sta succedendo?

«Succede, ad esempio, che di tre soci alla guida di una piccola impresa, ma con più di 15 dipendenti e quindi assoggettata all'articolo 18, uno e mezzo debba impiegare metà del tempo solo per seguire questioni normative, pratiche e rapporti legati ai lavoratori».

Quindi conviene restare 'piccoli'?

«Non ho detto questo, anzi. Purtroppo in alcuni casi è quasi una scelta obbligata per evitare i vincoli dello statuto dei lavoratori. E comunque gli imprenditori qualche soluzione alternativa, se vogliono ingrandirsi, la trovano. Ad esempio facendo nascere altre aziende 'assimilabili', tutte sotto i 15 dipendenti».

Un recente rapporto dell'Ocse mostra come, nelle micro-imprese italiane, la produttività per dipendente sia del 20-30% inferiore a quella di Francia e Germania. Il nostro modello è al capolinea?

«In realtà la dimensione è solo uno dei fattori. In Italia incidono anche burocrazia, infrastrutture, giustizia civile e tutti i problemi che ogni giorno leggiamo. Il vero nodo di quel rapporto riguarda il costo del lavoro: da noi è elevatissimo, ma i soldi che rimangono ai dipendenti sono una piccola parte».

Cosa pensa del contratto a tutele crescenti?

«Può essere un primo passaggio. E non ci fermiamo alle cifre sulle cause in essere o i lavoratori coinvolti: superare l'articolo 18 avrebbe una grande valenza simbolica. Ci sarebbe un effetto benefico a livello di immagine sul piano internazionale, ci adegueremmo agli standard euro-

pei».

Ma le aziende poi torneranno ad assumere?

«Io ci conto e ne sono convinto».

Cos'altro si può fare?

«L'Italia non si può dire che abbia una situazione finanziaria solida. I soldi vanno usati per eliminare la burocrazia e mettere in piedi riforme che attraggono investimenti».

Le esportazioni continuano a crescere, ma il mercato interno resta un buco nero.

«Guardi, io credo che l'unica strada sia tagliare selvaggiamente le tasse sul lavoro per rilanciare la domanda. In questa fase il problema è che non ci sono le risorse, bisogna operare su altri fronti, ad esempio sugli ammortizzatori sociali. Quelli attuali andavano bene quando le crisi duravano 6 mesi. Forse sarebbe meglio ripensare tutto il sistema, a volte conviene staccare la spina da una parte per riattaccarla dall'altra. Con queste risorse possiamo investire in formazione e dare a chi ha perso il lavoro una seconda chance concreta. La disoccupazione non deve essere un freno, ma un'opportunità come accade in altri Paesi».

SOLUZIONI PER RIPARTIRE

I soldi che ci sono vanno usati per eliminare la burocrazia e fare riforme per attrarre investimenti

LA RICETTA PER IL MERCATO

La strada giusta è tagliare selvaggiamente le tasse sul lavoro per rilanciare la domanda



Maurizio Marchesini, Unindustria (Igiene Press) e a destra, in alto, Susanna Camusso



Peso: 55%